



# L'evoluzione dell'europismo del PCI attraverso le campagne per le elezioni europee (1979-89) di *Simone Polidori*

*The Evolution of the PCI's Europeanism Through the Campaigns for the European Elections (1979-89)*

Considering the evolution of the PCI's Europeanism means paying attention to one of the aspects that have contributed to marking a culture, that of the Italian Communist Party, which was continually committed to identifying the modern features of a political project rooted in tradition. In this perspective, the electoral campaigns for the European Parliament help us to understand how crucial it was for the party to engage in the European context to face the main political and economic emergencies of those years by re-proposing, at a supranational level, the confrontation/clash between progressives and conservatives. On the other hand, however, one can also identify in the PCI's Europeanism the sense of a national burden that weighed on the party, namely that of making changes to the Italian system.

*Keywords:* Italian Communist Party, European integration, Electoral campaigns, Political culture, National/supranational

## Introduzione

La vicenda dell'europismo del PCI è stata in più casi letta storiograficamente come un episodio di ricollocazione politico internazionale contraddistinto da una maturazione del partito in senso democratico-occidentale e avente come apici l'ortodossia filosovietica da un lato e l'inserimento nel socialismo europeo dall'altro. Di tale ricollocazione sono state ricostruite le tappe fondamentali, segnalate le difficoltà e le svolte<sup>1</sup>. Ciò che l'articolo che segue prova a dimostrare è come l'avvenuto

---

<sup>1</sup> Rimando a M. Maggiorani, P. Ferrari, *Europeismo e PCI: una riflessione storica*, in M.

cambiamento di postura non sia stato motivato da un mero opportunismo strategico ma bensì dal riconoscimento dell'importanza per il partito di agire all'interno delle istituzioni comunitarie. Già nel corso di un convegno organizzato dal CESPE nel novembre del 1971, Nilde Iotti sottolineò come ridurre l'iniziativa del PCI al perimetro italiano significava infatti «condannare una grande forza politica come la nostra a restare, lo si voglia o no, “fenomeno regionale” e perciò in qualche modo marginale nella complessa dinamica politica dell'Europa occidentale»<sup>2</sup>. Al contrario, i comunisti italiani dovevano condurre le proprie battaglie all'interno del più ampio contesto comunitario e legare il futuro dell'Europa unita al peso che le grandi masse dei lavoratori avrebbero saputo conquistarsi al suo interno<sup>3</sup>. Successivamente, in vista delle prime elezioni europee<sup>4</sup>, la Sezione stampa e propaganda del partito precisava come «il tema Europa è organicamente legato alla nostra linea politica generale»<sup>5</sup>, in quanto funzionale alla risoluzione di questioni che «possono essere affrontate solo a un livello, in una dimensione continentale»<sup>6</sup>.

Tali affermazioni non comportarono un automatico pentimento rispetto ai giudizi negativi espressi dal PCI nei confronti delle prime fasi della costruzione comunitaria, giudizi che per diversi esponenti del partito mantenevano la propria validità. In occasione, ad esempio, della prima partecipazione del Partito comunista italiano ai lavori del Parlamento europeo<sup>7</sup>, Giorgio Amendola precisò come la Comunità

---

Maggiorani, P. Ferrari (a cura di), *L'Europa da Togliatti a Berlinguer. Testimonianze e documenti 1945-1984*, il Mulino, Bologna 2005, pp. 9-75; V. Lomellini, *Dall'europosizione all'eurouforia. La traiettoria del comunismo italiano nel processo di integrazione europea*, in D. Pasquinucci, D. Verzichelli (a cura di), *Contro l'Europa? I diversi scetticismi verso l'Europa*, il Mulino, Bologna 2016, pp. 71-92.

<sup>2</sup> N. Iotti, *Sovranità nazionale e istituzioni comunitarie*, in *I comunisti italiani e l'Europa. Atti del convegno promosso dal Cespe e dai gruppi parlamentari del PCI*, in “Quaderni di Politica ed Economia”, 1972, 3, p. 91.

<sup>3</sup> *Ibid.*

<sup>4</sup> Per una ricostruzione della storia delle elezioni europee rimando a: D. Pasquinucci, *Uniti dal voto? Storia delle elezioni europee 1948-2009*, FrancoAngeli, Milano 2013.

<sup>5</sup> Fondazione Gramsci (d'ora in avanti FG), Archivio del Partito comunista italiano (d'ora in avanti APCI), Sezioni di lavoro, Stampa e propaganda, *Appunti per condotta campagna elettorale*, 24 aprile 1979, mf. 409, p. 264.

<sup>6</sup> G.C. Pajetta, *Introduzione*, in *Quale Europa? I comunisti italiani e le elezioni europee*, Cespi, Roma 1979, p. 9.

<sup>7</sup> Partecipazione che avvenne il 12 marzo 1969. Sulla vicenda dell'esclusione del PCI dal Parlamento europeo sino al 1969 si vedano: S. Guerrieri, *La delegazione italiana al Parlamento europeo dalla fondazione della Ceca alle prime elezioni dirette*, in L. Tedoldi, G. Zucchelli (a cura di), *L'Italia nelle istituzioni europee. Storia, politica, integrazione*,

economica europea «veniva a costituire un nuovo fattore, in quel momento, per il modo in cui nasceva, di divisione e di contrasti nel cuore dell'Europa»<sup>8</sup>. La prima esperienza diretta all'interno delle istituzioni comunitarie fu importante anche per delinearne il livello di attenzione che il PCI avrebbe dovuto d'ora in avanti dedicare alle tematiche europee. Superata infatti la «discriminazione»<sup>9</sup> che fin lì aveva impedito al partito di prendere parte alle sedute dell'Assemblea di Strasburgo, Amendola pose all'interno del partito la questione dell'esigenza di approfondire i contenuti dell'europeismo del PCI. Se la linea generale, fondata su principi come il superamento dei blocchi o la lotta ai monopoli, risultava evidente, il partito necessitava però di una maggiore «concretezza» nell'esposizione dei passaggi e delle modalità mediante le quali raggiungere i propri obiettivi<sup>10</sup>.

Da questo punto di vista, analizzare le campagne elettorali per l'elezione diretta del Parlamento europeo del 1979, 1984 e 1989<sup>11</sup> assolve alla duplice funzione di aiutarci a comprendere se tale obiettivo sia stato perseguito e di restituirci l'ampiezza delle questioni trattate dal partito intorno al cardine tematico della CEE. E da tale ampiezza, di cui nelle pagine che seguono si cercherà di rendere conto, emerge una questione di rilievo che ci invita a considerare l'europeismo nella sua dimensione interna, nazionale, ovvero come elemento di dibattito attraverso il quale precisare la propria identità politica. Sono questi, dunque, gli intenti che ispirano il contributo che qui presento. Da un lato la riproposizione, la più ampia possibile, dei contenuti espressi dal PCI nel corso delle tre distinte campagne elettorali e dall'altro l'utilizzo che delle declinazioni dell'argomento Europa, la più importante delle quali era il ruolo dell'Italia per la CEE e viceversa, si realizzò nel confronto politico con gli altri partiti italiani.

---

Carocci, Roma 2020, pp. 19-33; M. Maggiorani, *L'Europa degli altri. Comunisti italiani e integrazione europea (1957-1969)*, Carocci, Roma 1999.

<sup>8</sup> A. Pancaldi, *Amendola parla a Strasburgo sui comunisti e l'Europa*, in "l'Unità", 13 marzo 1969.

<sup>9</sup> *I comunisti e l'Europa. Intervista con Giorgio Amendola di ritorno da Strasburgo*, in "l'Unità", 22 marzo 1969.

<sup>10</sup> FG, APCI, Estero, *Nota di Amendola dopo viaggio a Strasburgo*, 20 marzo 1969, mf. 308, p. 2307.

<sup>11</sup> Le uniche alle quali il partito prese parte in quanto nelle successive elezioni del 1994 era già maturata la costituzione del Partito democratico della sinistra (PDS) e la conseguente scissione del gruppo che diede origine al Partito della rifondazione comunista (PRC).

## **Legittimare il Parlamento europeo. I comunisti italiani e l'appuntamento elettorale del 1979**

L'elezione diretta del Parlamento europeo assunse per il Partito comunista italiano il significato di un passo in avanti compiuto per democratizzare la Comunità e trasformarla «in una struttura sensibile alle rivendicazioni sociali, economiche e politiche dei lavoratori e delle forze democratiche dell'Europa»<sup>12</sup>. L'appuntamento elettorale rappresentava l'occasione, per il partito, per rilanciare l'integrazione comunitaria, segnando un momento di svolta rispetto a una fase nella quale, citando Altiero Spinelli, si era lavorato alla costruzione europea come in un «cantiere chiuso» gestito da burocrati, dai ministri dei Paesi più forti e influenzato dagli interessi delle multinazionali<sup>13</sup>. In gioco vi era la funzione stessa dell'Assemblea di Strasburgo, la quale legittimata dal voto dei cittadini avrebbe dovuto incrementare il proprio potere decisionale all'interno dell'architettura comunitaria, partecipando alle decisioni sulle materie regolate dai trattati CEE, ratificando le designazioni del Presidente e dei membri della Commissione, disponendo di una propria iniziativa legislativa ed esercitando un diritto di emendamento su tutte le voci di bilancio<sup>14</sup>.

Proprio su quest'ultimo tema, nel corso del 1978 la delegazione comunista italiana riuscì a ottenere un incremento degli stanziamenti previsti per il Fondo regionale e a introdurre ulteriori modifiche come l'iscrizione a bilancio dei prestiti comunitari<sup>15</sup>. La forzatura compiuta dagli europarlamentari comunisti non comportò un cambiamento radicale nelle prassi istituzionali comunitarie, ma contava ugualmente di aver aperto «una nuova visione che dà slancio ideale e apertura di orizzonti a tutta la nostra battaglia per l'Europa, e che delinea per domani una nuova dimensione per la stessa comunità»<sup>16</sup>.

Nell'approssimarsi della consultazione elettorale, in particolare nel corso della riunione congiunta del Comitato centrale e della Commis-

<sup>12</sup> F. D'Angelosante, *Elezione del Parlamento Europeo a suffragio universale diretto*, intervento al Parlamento europeo del 14 gennaio 1975, in *I comunisti italiani e l'Europa. dichiarazioni, documenti, interventi 1973-1976*, a cura del Segretariato del Gruppo comunista e Apparentati al Parlamento europeo, 1976, p. 98.

<sup>13</sup> *Gli italiani e l'Europa*, in Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico (AAMOD), PCI - Unitefilm, 1979.

<sup>14</sup> *Il programma del PCI per le elezioni al Parlamento europeo*, in "l'Unità", 22 aprile 1979.

<sup>15</sup> FG, Fondo Giorgio Amendola, Estero, *Approvazione bilancio CEE 1979*, mf. 514, pp. 2896-99.

<sup>16</sup> *L'azione dei comunisti a Strasburgo*, in "l'Unità", 8 giugno 1979.

sione centrale di controllo del PCI tenutasi tra il 4 e il 6 dicembre del 1978, Giorgio Amendola propose una serie di linee guida mediante le quali compiere l'attività di propaganda per le prime elezioni dirette del Parlamento europeo. In primo luogo, si sarebbe dovuto evitare uno scontro ideologico netto con i partiti social-democratici, socialisti e cristiano-democratici, al fine di tutelare la prospettiva di una convergenza a Strasburgo ritenuta necessaria per tentare una trasformazione democratica della Comunità. In secondo luogo, si precisava che l'eventuale formazione di un'unica lista elettorale comprensiva di tutto il comunismo europeo era una possibilità da escludersi, in quanto in totale contrasto con il valore riconosciuto alle peculiarità delle vie nazionali presente nell'eurocomunismo. Da ultimo, era indispensabile «far comprendere agli elettori come determinate soluzioni dei problemi comunitari interessino direttamente le loro condizioni di vita e di lavoro», come nel caso della politica agricola o di quella regionale<sup>17</sup>.

Nei mesi successivi, la campagna elettorale europea si legò inevitabilmente con quella per le elezioni politiche nazionali anticipate<sup>18</sup>. Ciò comportò il rischio, immediatamente intravisto dalle più acute sensibilità europeiste<sup>19</sup>, di marginalizzare l'appuntamento comunitario, non riconoscendone il carattere «rivoluzionario»<sup>20</sup>. Per quel che riguarda il PCI, tale sovrapposizione consentì al partito di rendere ancor più esplicito l'intento di operare per il perseguimento di una «società socialista fondata sulla democrazia politica»<sup>21</sup> sia sul piano nazionale sia su quello internazionale. Nel frattempo, il partito auspicava per la CEE un'autonomia rispetto ai condizionamenti imposti dalle logiche della Guerra fredda<sup>22</sup> e la conseguente capacità di agire dunque come un soggetto

<sup>17</sup> G. Amendola, *I comunisti e le elezioni europee*, Editori Riuniti, Roma 1979, p. 57.

<sup>18</sup> Per una ricostruzione del contesto politico italiano di quel periodo si veda: U. Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea. 1943-2019*, il Mulino, Bologna 2019, pp. 155-200.

<sup>19</sup> Rimando a un telegramma di Mario Albertini, allora presidente del Movimento federalista europeo, a Enrico Berlinguer presente in FG, APCI, Estero, *Telegramma circa elezioni europee e politiche*, 26 febbraio 1979, mf. 400, pp. 1484.

<sup>20</sup> U. Serafini, *Come non ci si prepara alle elezioni europee*, in *Comuni d'Europa*, 5 febbraio 1979, FG, APCI, Estero, mf. 400, pp. 1469-73.

<sup>21</sup> *Progetto di Tesi per il XV Congresso nazionale del PCI*, in "l'Unità", 10 dicembre 1978.

<sup>22</sup> Il periodo nel quale si svolsero le elezioni europee si contraddistingue per una recrudescenza del confronto bipolare. In particolar modo, era prossima la decisione della NATO di installare sul territorio europeo missili nucleari di media gittata denominati Pershing e Cruise, i cosiddetti «euromissili», in risposta alla collocazione da parte sovietica degli SS-20 risalente al 1976. Rimando a: F. Romero, *Storia della guerra fredda. L'ultimo conflitto per l'Europa*, Einaudi, Torino 2009, pp. 266-71 e 296-306.

indipendente in un contesto globale che si voleva sempre più multipolare. Solo così la Comunità europea avrebbe potuto giocare un ruolo fondamentale nel proseguimento della distensione, della pace e nella costruzione di nuovi rapporti basati sull'eguaglianza tra i Paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo<sup>23</sup>.

Su quest'ultimo punto, il Partito comunista italiano chiedeva di porre termine alle politiche di aiuti, sostenendo al contrario che i Paesi della CEE avrebbero potuto contribuire allo sviluppo del Terzo Mondo riconoscendo dapprima il diritto all'indipendenza di tutti i popoli e agevolando poi misure quali il trasferimento di tecnologie, l'apertura dei mercati degli Stati industrializzati, l'alleggerimento o l'annullamento del carico debitorio<sup>24</sup>. Un nuovo equilibrio era fondamentale da raggiungersi anche all'interno della stessa Comunità in quanto la seppur parziale unificazione di economie strutturalmente diverse aveva contribuito a incrementare le differenze regionali. Di contro, le spese fin lì previste dal bilancio per ridurre tali squilibri erano esigue e necessitavano, nella prospettiva dei comunisti italiani, di una ristrutturazione organica tendente sul piano organizzativo ad armonizzare gli strumenti finanziari a disposizione della Comunità e su quello pratico a ridimensionare il sostegno ai prezzi agricoli a favore di specifici programmi di sviluppo in determinate aree<sup>25</sup>.

Punto cruciale della campagna elettorale fu poi l'attenzione posta nei confronti delle condizioni dei lavoratori. Gli oltre sei milioni e mezzo di disoccupati registrati allora nei Paesi della Comunità rappresentavano per il PCI la dimostrazione più evidente della crisi profonda del sistema capitalistico occidentale, un sistema che a fronte delle difficoltà si mostrava tendente a proporre soluzioni in senso «antioperaio e autoritario»<sup>26</sup>. Di contro, i comunisti italiani affermavano la necessità di una politica europea della piena occupazione, una politica da sviluppare di concerto con la Confederazione Europea dei Sindacati (CES)<sup>27</sup>. Particolarmente attenzionato era poi il tema dei lavoratori migranti per i quali

<sup>23</sup> N. Iotti, *Autonomia e policentrismo per vincere l'equilibrio del terrore*, in "Rinascita", Supplemento al n. 15, 20 aprile 1979.

<sup>24</sup> FG, APCI, Elezioni europee 10-11 giugno 1979, mf. 410, p. 2883. Per una ricostruzione dei rapporti tra il PCI e il Terzo Mondo si veda: M. Di Maggio, G. Siracusano, *Decolonizzazione e Terzo Mondo*, in S. Pons, *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*, Viella, Roma 2021, pp. 307-27.

<sup>25</sup> *Il Programma del PCI per le elezioni del Parlamento europeo*, cit.

<sup>26</sup> FG, APCI, Comitato Centrale, *Riunione del Comitato Centrale e della Commissione Centrale di Controllo*, 2 luglio 1979, mf. 411, p. 132.

<sup>27</sup> FG, APCI, Elezioni europee 10-11 giugno 1979, mf. 410, p. 2904.

il PCI chiedeva l'elaborazione di un apposito Statuto che garantisse loro l'estensione di diritti essenziali quali l'accesso al lavoro o ai servizi sociali su tutto il territorio comunitario, in modo da superare la divisione tra cittadini di prima e cittadini «di seconda classe»<sup>28</sup>.

Gli interessi dei lavoratori migranti, in particolar modo italiani, furono al centro delle preoccupazioni del partito anche successivamente al voto. Nel corso di una riunione del Comitato Centrale e della Commissione Centrale di Controllo il segretario Berlinguer li pose come esempio nel momento in cui affermò che tra i compiti del PCI vi era anche quello di agire affinché «i governi italiani e i rappresentanti del nostro paese nel Parlamento e negli altri organi della CEE si preoccupino di difendere, con un vigore che è finora mancato, gli interessi dell'Italia»<sup>29</sup>. In particolar modo il PCI contestava agli esecutivi a guida democristiana di aver «allontanato» l'Europa, non predisponendo quelle misure di cui il Paese necessitava per far fronte all'allargamento del mercato in campo economico, industriale e agricolo<sup>30</sup>. Si sottolineò inoltre l'incapacità nell'utilizzazione dei fondi comunitari, emblema di una politica che non era stata in grado di usufruire al massimo dei benefici provenienti dall'appartenenza alla CEE, ritagliando al contrario all'Italia una posizione di «servizio» rispetto ai Paesi più ricchi della Comunità, soprattutto in ragione dell'esportazione di forza lavoro<sup>31</sup>.

### **Le elezioni del 1984 tra dibattito interno e tematiche comunitarie**

La campagna elettorale del 1979 si compì in uno scenario politico caratterizzato dalla crisi della distensione e dal recupero di logiche bipolari mai scomparse del tutto. Sul piano nazionale va considerato come la strategia di apertura promossa dalla DC nella seconda parte degli anni Settanta mirasse anche a logorare il consenso del PCI, chiamato quest'ultimo a condividere le scelte del governo senza però farne parte direttamente<sup>32</sup>.

<sup>28</sup> *Ibid.*

<sup>29</sup> FG, APCI, Comitato Centrale, cit., mf. 411, p. 136.

<sup>30</sup> FG, APCI, Elezioni europee 10-11 giugno 1979, mf. 410, p. 2884.

<sup>31</sup> La questione dell'allontanamento dall'Europa e della posizione di servizio esercitata dall'Italia rappresentano elementi di continuità del discorso riservato alla CEE nel corso degli anni Settanta dal PCI. Si veda, ad esempio: S. Leonardi, *Non se ma come stare nella CEE*, in "Rinascita", n. 15, 9 aprile 1976.

<sup>32</sup> S. Pons, *Berlinguer, la Repubblica e la Guerra fredda*, in M. Ridolfi (a cura di), *Enrico Berlinguer, la storia e le memorie pubbliche*, Viella, Roma 2022, p. 41.

Tale apertura fu a ogni modo cancellata dal «preambolo»<sup>33</sup> emerso nel corso del XIV Congresso della Democrazia Cristiana, con il quale tornò in auge la pregiudiziale che riservava ai comunisti italiani il solo spazio politico dell'opposizione. Uno spazio politico riconosciuto inoltre come necessario, sempre a giudizio della DC, per poter accedere a prestiti come quelli concessi dal Fondo Monetario Internazionale<sup>34</sup>.

Nel corso degli anni successivi il ripristino delle regole dell'ordine bipolare divenne sempre più evidente e sempre più influente nelle relazioni tra il PCI e gli altri partiti italiani. All'estromissione dalle possibili attività di governo i dirigenti del Partito comunista italiano rispondevano sostenendo la propria legittimità a essere considerato alla stregua degli altri partiti della sinistra dell'Europa occidentale, rimarcando, non appena possibile, la propria alterità di condotta rispetto agli altri protagonisti partitici dello scenario politico italiano. Fu in questo clima che si svolse la campagna elettorale per il primo rinnovo del Parlamento europeo tenutosi il 17 giugno del 1984.

Un primo elemento che va considerato della campagna elettorale promossa dal PCI ruota intorno al tema di *quale Italia* si mandava in Europa. Nei mesi antecedenti al voto iniziarono a essere pubblicati sui quotidiani italiani alcuni dei nomi degli affiliati alla Loggia P2, informazioni tratte dai primi stralci della «Relazione Anselmi» presentata poi alla Camera dei deputati il 12 luglio 1984<sup>35</sup>. La questione, che nelle valutazioni dei comunisti italiani si intrecciava inevitabilmente con la decadenza morale della politica italiana, era quella dell'impresentabilità di un governo, il primo guidato da Craxi, del quale faceva parte con l'incarico di ministro del Bilancio Pietro Longo, segretario del Partito socialista democratico italiano (PSDI) e «tessera n.2223»<sup>36</sup> negli elenchi della P2.

La critica mossa dal PCI era dunque rivolta a un sistema partitico, quello del pentapartito, il quale proteggeva personalità che da un lato, nello svolgimento delle proprie funzioni politiche, si occupavano di questioni nazionali e internazionali, e dunque anche di CEE, e dall'altro si

<sup>33</sup> Per i primi giudizi espressi dal PCI in relazione al «preambolo» si leggano le dichiarazioni di Chiaromonte e Di Giulio riportate in: *Grave responsabilità sulla DC*, in "l'Unità", 22 febbraio 1980.

<sup>34</sup> S. Pons, *I comunisti italiani e gli altri*, Einaudi, Torino 2021, p. 238.

<sup>35</sup> Il testo integrale della relazione finale della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia massonica P2 presieduta da Tina Anselmi è reperibile alla seguente pagina web: <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/909679.pdf> : consultato il 5/01/2023.

<sup>36</sup> FG, APCI, Elezioni europee – 17 giugno 1984, mf. 568, p. 3738.

muovevano all'interno di una Loggia «implicata nelle manovre e nelle trame dei servizi segreti italiani e stranieri» così come «nel traffico delle armi e dei petroli, in operazioni valutarie, nei crolli di istituti bancari nazionali ed esteri»<sup>37</sup>. Di contro, i comunisti italiani sottolineavano la propria estraneità a tale sistema invitando gli elettori, in un volantino elettorale, a controllare come nelle liste della P2 non ci fosse il nome di un solo esponente del PCI, chiudendo lo stesso volantino così: «Portiamo in Europa un'Italia pulita»<sup>38</sup>.

Parallelamente al tema del *quale Italia* mandare nelle istituzioni comunitarie vi era quello del *come fa* a stare in Europa, un'Europa moderna, un Paese il cui sistema fiscale veniva giudicato come iniquo, conseguenza, per i comunisti italiani, anche di uno scambio politico che aveva permesso alla DC di «chiedere il consenso in determinati settori della società in cambio di impunità garantita all'evasione fiscale»<sup>39</sup>. Al centro della contestazione comunista vi era in particolar modo il decreto-legge numero 70 emanato il 17 aprile del 1984 con il quale il governo, con le misure scelte per contenere l'inflazione, andava invece «a colpire i redditi di chi già contribuisce in maniera maggiore»<sup>40</sup> ossia categorie come gli operai, gli insegnanti, gli impiegati.

Più in generale, il Partito comunista italiano sosteneva come la giustizia fiscale dovesse essere inquadrata all'interno di misure innovative di allargamento del credito e di una diversa politica monetaria europea. Era in tali misure che si individuava «il nesso tra Italia e Europa», così come era da addebitare all'inefficienza della macchina amministrativa italiana l'inutilizzo di «ben 4 mila miliardi di lire delle somme stanziata dalla CEE per l'Italia»<sup>41</sup>. Così come nel 1979, anche per la campagna elettorale del 1984 tornava l'invito da parte dei comunisti italiani a «non demonizzare l'Europa»<sup>42</sup>, ma a spostare l'attenzione sulle inadempienze politiche e gestionali delle forze partitiche che fin lì avevano partecipato direttamente alle responsabilità di governo.

Sempre in funzione del dibattito interno, il Partito comunista italiano profuse parte del proprio impegno elettorale a contrastare la narrazione

---

<sup>37</sup> Ivi, p. 3739.

<sup>38</sup> *Ibid.*

<sup>39</sup> Ivi, p. 3752.

<sup>40</sup> *Ibid.*

<sup>41</sup> *Ibid.*

<sup>42</sup> FG, APCI, Elezioni europee – 17 giugno 1984, *Conclusioni della riunione del gruppo di lavoro per le elezioni del Parlamento europeo*, 25 gennaio 1984, mf. 568, p. 3573.

secondo la quale il partito si trovava in una condizione di isolamento internazionale. Già nella campagna del 1979, in occasione del dibattito successivo al voto per le elezioni politiche del 3 e 4 giugno, Occhetto sottolineò come il dialogo del PCI fosse aperto e ben avviato con tutti i partiti della sinistra europea, compresi quelli socialisti e socialdemocratici<sup>43</sup>. Nel 1984 il partito fece di più, riportando in un manifesto elettorale le parole pronunciate da Horst Ehmke, ai tempi vicepresidente del gruppo socialdemocratico al Parlamento della Germania Federale, il quale affermò che «sul nostro continente c'è oggi un solo partito di sinistra veramente europeo, è il PCI»<sup>44</sup>.

Fin qui elementi di una campagna rivolta perlopiù al dibattito interno o al ruolo dell'Italia in Europa, elementi considerati da esponenti stessi del partito come un limite rispetto al più generale discorso sulla CEE che si doveva affrontare. Nella riunione di Direzione del 5 giugno Occhetto sottolineò come occorresse «trovare un giusto equilibrio tra le tematiche europee e quelle interne» mentre Luciano Lama invitò il partito a sviluppare temi «specifici di carattere europeo e internazionale» come, ad esempio, la lotta per le 36 ore lavorative settimanali<sup>45</sup>. Lo svolgimento degli ultimi appuntamenti elettorali fu inevitabilmente segnato poi dal malore che colpì il segretario Berlinguer nel corso di un comizio il 7 giugno a Padova, con la dirigenza del PCI che cercò di rispondere mantenendo alto il senso di unità e collegialità nelle scelte che seguirono<sup>46</sup>.

Analizzando le tematiche affrontate dai comunisti italiani nei mesi precedenti al voto europeo emerge come la sensibilità europeista del partito fosse tale da saper leggere e analizzare aspetti chiave del processo d'integrazione comunitaria allora in corso di svolgimento. A riguardo, troviamo il PCI particolarmente attento agli equilibri istituzionali della CEE, con il sostegno convinto espresso nei confronti del Trattato per l'Unione europea voluto da Altiero Spinelli e dalla maggioranza del Parlamento europeo. Come già nel 1979, il PCI s'impegnò a favore di un potenziamento dell'Assemblea di Strasburgo, ritenuto necessario per democratizzare definitivamente la Comunità e per dotarla di

<sup>43</sup> FG, APCI, Elezioni politiche 3-4 giugno 1979, *Dibattito sui risultati elettorali, 5 giugno 1979*, mf. 410, p. 2862. Per le relazioni del PCI con le forze socialdemocratiche europee rimando a: M. Di Donato, *I comunisti italiani e la sinistra europea. Il PCI e i rapporti con le socialdemocrazie (1964-1984)*, Carocci, Roma 2015.

<sup>44</sup> FG, APCI, Stampa e propaganda, manifesti, 1984, MA 37.

<sup>45</sup> FG, APCI, Direzione, *Riunione della Direzione del 5 giugno 1984*, busta 8412, pp. 9-11.

<sup>46</sup> Ivi, *Riunione della Direzione dell'8 giugno 1984*, busta 8407, pp. 1-13.

quella dimensione sovranazionale offuscata dalla pratica decisionale intergovernativa<sup>47</sup>.

Di particolare rilievo fu poi l'attenzione mostrata dal PCI al tema della pace e della riduzione degli armamenti. Nel mirino della critica dei comunisti italiani vi erano i governi europei e la CEE stessa, colpevoli di non aver definito «nell'ambito dell'Alleanza atlantica, una propria politica»<sup>48</sup>. Al contrario, il PCI sosteneva la necessità per l'Europa di smarcarsi dalle logiche della Guerra fredda, e di proporsi come attore autonomo di un negoziato finalizzato al «disarmo reciproco»<sup>49</sup>. La debolezza comunitaria era evidente per i dirigenti del Partito comunista anche nel campo commerciale. Intervenendo nel settembre del 1983 al Parlamento europeo, nel giorno della presentazione del già citato Trattato promosso da Spinelli, Enrico Berlinguer precisò come il settore nel quale era più evidente tale declino fosse quello «delle tecnologie più avanzate, decisive per un futuro ormai cominciato, come quelle legate all'informazione, alle comunicazioni, all'automazione, alla biotecnologia»<sup>50</sup>.

Il rischio intravisto era quello di «una schiavitù tecnologica, di un nuovo moderno vassallaggio»<sup>51</sup>, prodotto non tanto dalla mancanza di finanziamenti quanto dall'inesistenza a livello comunitario di una «direzione e organizzazione dello sviluppo»<sup>52</sup>. La critica mossa dal PCI era diretta su un piano più generale alle politiche economiche in vigore all'interno della CEE, politiche economiche liberiste, dedite al *laissez faire*, per sovvertire le quali la sinistra europea doveva candidarsi alla guida dell'Europa.

### Contraddizioni e possibilità del Mercato unico

Critiche rivolte al connotato liberista insito negli sviluppi del processo d'integrazione comunitaria si ritrovano anche nella campagna elettorale del 1989. Al centro delle considerazioni dei comunisti italiani vi fu l'Atto unico europeo (AUE), ratificato nel febbraio del 1986 ed entrato

<sup>47</sup> FG, APCI, Elezioni europee – 17 giugno 1984, *Progetto di programma del PCI per le elezioni europee del 17 giugno sottoposto alla convenzione programmatica*, 28-29 maggio, mf. 568, p. 3677.

<sup>48</sup> Ivi, p. 3636.

<sup>49</sup> Ivi, p. 3638.

<sup>50</sup> E. Berlinguer, *Discorsi al Parlamento europeo*, introduzione di A. Höbel, Editori Riuniti, Roma 2014, p. 88.

<sup>51</sup> FG, APCI, Elezioni europee – 17 giugno 1984, mf. 568, p. 3622. Il «vassallaggio» a cui si accenna era da considerarsi in particolare rispetto agli Stati Uniti e al Giappone.

<sup>52</sup> Ivi, p. 3623.

in vigore nel luglio del 1987. Accogliendo gli obiettivi fissati dal *Libro bianco* redatto dalla Commissione Delors, l'Atto unico procedeva verso il completamento del mercato interno, prefissando per la fine del 1992 il perseguimento della libera circolazione di merci, persone, servizi e capitali all'interno dei confini comunitari<sup>53</sup>.

Rispetto al contenuto dell'Atto, l'eurodeputata del PCI Carla Barbarella sottolineò come il processo di unificazione dovesse volgere verso una crescita complessiva della società europea e non soltanto nelle sue «componenti economiche e finanziarie più forti». In tal senso, le liberalizzazioni che si stavano attuando avrebbero dovuto realizzarsi nel quadro di «una organizzazione istituzionale e programmatica che sia in grado di dargli un orientamento preciso» conseguendo la risoluzione di problematiche quali «la questione occupazionale, la riqualificazione dell'economia in senso ambientalistico, il superamento dei divari territoriali»<sup>54</sup>.

Di fondamentale importanza era poi per Eugenio Peggio iniziare a ragionare seriamente sulla inevitabilità di giungere all'unione monetaria europea oltretutto alla fondazione di una banca centrale comunitaria. Recapitando il contenuto del Rapporto Padoa-Schioppa<sup>55</sup>, il politico comunista parlò nel corso di un Convegno promosso dal PCI nel novembre del 1988 dell'esigenza di passare a una «seconda fase» dello SME, attraverso la quale perseguire obiettivi come il coordinamento della politica monetaria, l'estensione del ruolo dell'ECU, l'istituzione di efficaci meccanismi utili al contrasto di movimenti speculativi dei capitali<sup>56</sup>. Sullo sfondo delle posizioni di Peggio vi era una riflessione che poneva l'attenzione su un aspetto contraddittorio dell'AUE: se da un lato l'Atto unico invitava infatti a un approfondimento dell'integrazione comunitaria, dall'altro non predisponeva quelle misure minime necessarie per costituire una politica comune in grado di sopperire allo svuotamento dei poteri fin lì riconosciuti in molte materie ai diversi parlamenti nazionali.

Quello del rapporto nazionale/sovranaZIONALE fu uno degli elementi più discussi dal PCI nel percorso di avvicinamento all'appuntamento elettorale del 18 giugno 1989. Intervenendo a un'assemblea del Centro

<sup>53</sup> B. Olivi, R. Santaniello, *Storia dell'integrazione europea. Dalla guerra fredda ai giorni nostri*, il Mulino, Bologna 2015, pp. 147-60.

<sup>54</sup> C. Barbarella, *La prospettiva del Mercato unico europeo*, in "Critica Marxista", 1989, 4, pp. 36-7.

<sup>55</sup> Rapporto commissionato dalla Commissione europea a un gruppo di esperti, guidati da Tommaso Padoa-Schioppa, e pubblicato nell'aprile del 1987.

<sup>56</sup> *Una nuova Italia nell'Europa senza frontiere. Mercato interno europeo: problemi e prospettive*, Fratelli Spada, Roma 1988, p. 48.

Riforma dello Stato nel gennaio di quello stesso anno, Occhetto affermò come le scadenze del 1992

[...] ci impongono di cogliere appieno quello che possiamo definire il carattere bidimensionale del processo democratico che dobbiamo avviare. È necessario cioè che la democrazia si sviluppi in profondità, attraverso, appunto, l'affermazione di una ricca e ramificata democrazia economica; e, contemporaneamente, che si sviluppi in estensione, a livello sovranazionale, attraverso una ridefinizione dei poteri, che allarghi l'abito, divenuto troppo stretto, delle democrazie nazionali, che lo allarghi in modo tale da consentire di *rivestire* i poteri che si costituiscono a seguito dei processi di internazionalizzazione dell'economia; di controllarli, di indirizzarli verso finalità di giustizia, di autentica crescita umana e sociale, di solidarietà<sup>57</sup>.

Fulcro di tale idea era la fondazione di «un nuovo potere democratico, una nuova statualità europea»<sup>58</sup> da definirsi attraverso un mandato costituente da assegnare all'Assemblea di Strasburgo. Quest'ultima non aveva ottenuto dall'Atto unico nessun rafforzamento significativo, mentre sempre più decisivo nell'integrazione comunitaria era il ruolo del Consiglio dei ministri, «il quale oggi rappresenta dunque l'anomalia di riunire in sé stesso tanto il potere esecutivo quanto il potere legislativo, sovvertendo quindi i fondamenti stessi dello Stato parlamentare di diritto»<sup>59</sup>. Dinanzi a tale deficit democratico, potenziato dal già ricordato indebolimento dei parlamenti nazionali degli Stati membri, il PCI presentò alla stampa nell'ottobre del 1987 l'idea di un referendum *di indirizzo* da svolgersi contestualmente alle elezioni del giugno 1989<sup>60</sup>. In particolar modo si chiedeva agli elettori italiani di far assumere al governo l'impegno di sostenere a livello comunitario il progetto di una Costituzione di unione politica dell'Europa sulla base del Trattato promosso da Spinelli e non recepito però nell'AUE. Il risultato del referendum fu pressoché plebiscitario, con l'88,1% dei voti favorevoli alla proposta del PCI<sup>61</sup>. Una proposta condivisa dal Movimento Federalista

<sup>57</sup> FG, APCI, Commissioni di lavoro, CSIR, *Intervento dell'On. Achille Occhetto, Segretario Generale del PCI, all'assemblea del Centro Riforma dello Stato sul tema: "Diritti e poteri per una democrazia europea"*, 10 gennaio 1989, busta 1833.

<sup>58</sup> *Ibid.*

<sup>59</sup> S. Segre, *La situazione al Parlamento europeo: il parere del PCI*, intervista di R. Iezzi, 28 gennaio 1988, disponibile in: <https://www.radioradicale.it/scheda/25570/la-situazione-al-parlamento-europeo-il-parere-del-pci>: consultato il 19/01/2023.

<sup>60</sup> *I comunisti: tra due anni referendum sull'Unione europea*, in "l'Unità", 8 ottobre 1987.

<sup>61</sup> *Poteri costituenti all'Europarlamento? L'88% risponde di sì*, in "l'Unità", 20 giugno 1989.

Europeo<sup>62</sup> ma che invece non incontrò la convergenza degli altri partiti della sinistra europea a cominciare dalla SPD, al cui interno si fecero strada dubbi sulla formula del mandato costituente<sup>63</sup>.

Al di là della questione specifica, il PCI poteva contare su di un dialogo strutturato con i socialdemocratici tedeschi. Gli incontri che si tennero tra il 25 e il 26 gennaio del 1989 assunsero il valore della «piena formalizzazione»<sup>64</sup> delle relazioni tra i due partiti così come forti erano anche i rapporti con i socialisti francesi<sup>65</sup>. A ulteriore dimostrazione del legame con la sinistra non comunista europea vi è la lettera inviata da Occhetto ai leader socialisti riunitisi a Milano il 2 novembre del 1989. In quell'occasione il segretario del PCI sottolineò come il partito fosse «pronto a collaborare con l'Internazionale socialista sui temi davvero essenziali posti al centro di questo incontro» quali, in particolar modo, l'apertura di una nuova stagione di accordi politici ed economici con l'Est Europa, compresa l'Unione Sovietica, e con il sud del mondo<sup>66</sup>.

Dal punto di vista elettorale, la collocazione internazionale del partito sfociò nella formula dell'eurosinistra, una formula «tendente a superare divisioni fondate su eredità ideologiche del passato» e orientata alla «ricerca dell'unità programmatica e della convergenza politica sui temi del 2000»<sup>67</sup>. Un movimento largo, dunque, all'interno del quale far convergere tutte le forze progressiste contrapposte a quelle conservatrici. Da un lato il mantenimento dello status quo, con una costruzione comunitaria derivante dalla pratica intergovernativa ed economicamente orientata verso l'applicazione del neoliberalismo; dall'altra una Comunità democratizzata attraverso l'assunzione di un nuovo equilibrio istituzionale al centro del quale porre il Parlamento europeo, primo passo per il perseguimento di un'unità effettiva nella gestione degli affari politici, economici ed internazionali della CEE.

<sup>62</sup> FG, APCI, Commissioni di lavoro, Politiche comunitarie, *Comunicato reso pubblico dopo incontro PCI-MFE*, 13 aprile 1988, busta 1775.

<sup>63</sup> FG, APCI, Estero, *Nota degli incontri della delegazione PCI con la SPD*, 25-26 gennaio 1989, busta 8904, pp. 245-6.

<sup>64</sup> Ivi, p. 243.

<sup>65</sup> Ivi, *Nota su incontri con Partito comunista francese e Partito socialista francese*, 12-13 gennaio 1989, busta 8904, pp. 238-40.

<sup>66</sup> FG, APCI, Estero, *Internazionale Socialista*, busta 1847, fasc. 102. Tra il 20 e il 22 giugno di quello stesso 1989 una delegazione del PCI per la prima volta partecipò, in qualità di «osservatore», a un Congresso dell'Internazionale Socialista. Si veda P. Soldini, *Una «nuova carta» del socialismo*, in «l'Unità», 21 giugno 1989.

<sup>67</sup> FG, APCI, Direzione, *Riunione di Direzione del 5 luglio 1989*, mf. 8908, p. 2.

Collocandosi a favore di quest'ultima posizione il PCI, parlando a livello nazionale e sovranazionale, ripresentava sul piano comunitario un bipolarismo di evidente matrice federalista che è possibile far risalire già alle parole del *Manifesto di Ventotene*:

la linea di divisione fra partiti progressisti e partiti reazionari cade perciò ormai [...] lungo la sostanziale nuovissima linea che separa quelli che concepiscono come fine essenziale della lotta quello antico, cioè la conquista del potere politico nazionale [...] e quelli che vedranno come compito centrale la creazione di un solido stato internazionale [...] e, anche conquistato il potere nazionale, lo adopereranno in primissima linea come strumento per realizzare l'unità internazionale<sup>68</sup>.

### Conclusioni

Resta da precisare che il partito che si presentò alle elezioni europee del 1989 era caratterizzato dall'aggettivo *nuovo*<sup>69</sup>, in sintonia con un percorso di rinnovamento presentato in una riunione di Direzione dell'ottobre 1988<sup>70</sup>. Così come va specificato che tra i temi che hanno contraddistinto la campagna elettorale dei comunisti italiani ve ne sono alcuni, meritevoli di approfondimenti a sé stanti, che segnano una continuità con i programmi avanzati negli appuntamenti del 1979 e del 1984. Tra questi la questione della parità di condizioni di lavoro e sociali tra uomini e donne, l'ambientalismo, la Politica agricola comune (PAC)<sup>71</sup>.

Seppur concentrate in periodi brevi e al tempo stesso lontani tra di loro<sup>72</sup>, lo studio delle campagne elettorali ci consente ugualmente di giungere a una visione d'insieme della vicenda analizzata. Letto nell'arco cronologico che dalla prima metà degli anni Settanta arriva fino al 1989,

<sup>68</sup> A. Spinelli, E. Rossi, *Il Manifesto di Ventotene*, prefazione di E. Colorni, Celid, Torino 2006, pp. 22-3.

<sup>69</sup> FG, APCI, Stampa e propaganda, manifesti, 1989, MA 45.

<sup>70</sup> G. Sorgonà, *La fine del comunismo*, in Pons (a cura di), *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*, cit., p. 634.

<sup>71</sup> FG, APCI, Elezioni europee 18 giugno 1989, *Schede programmatiche*, busta 1856.

<sup>72</sup> Archivi cronologici nei quali la cultura politica del partito si evolve, anche in funzione dell'apertura di nuovi scenari internazionali come quelli, ad esempio, conseguenti all'ascesa di Gorbacëv. Rimando a M. Di Maggio, *Natta e Gorbacëv*, in G. Sorgonà (a cura di), *Alessandro Natta intellettuale e politico. Ricerche e testimonianze*, Ediesse, Roma 2019, pp. 103-23.

l'europeismo del PCI<sup>73</sup> si caratterizza per il consolidamento dell'idea secondo la quale soltanto nello spazio sovranazionale, e specificatamente comunitario, avrebbe potuto compiersi un'azione politica riformista, dedita al perseguimento di una completa democrazia politica ed economica<sup>74</sup>. Tale era la dimensione della sfida che i comunisti italiani condividevano con la sinistra europea. Sarebbe tuttavia inappropriato considerare che lo slancio europeistico del partito abbia comportato un abbandono della prospettiva nazionale. Al contrario, lo Stato italiano divenne sempre più centrale nella narrazione del PCI, il quale si presentò agli elettori come l'unico partito in grado di portare il Paese in Europa o, per meglio dire, di «europeizzare l'Italia»<sup>75</sup>. Il citato confronto tra i progressisti e i conservatori caratterizzava infatti per i comunisti italiani anche il dialogo politico interno dove la partecipazione attiva allo sviluppo democratico della Comunità si prefigurava come uno degli elementi chiave di un possibile governo a guida PCI. Una partecipazione attiva alla quale il partito assegnava anche l'onere di correggere squilibri e ritardi del sistema Paese.

SIMONE POLIDORI

Università degli Studi della Tuscia / Universitat de Barcelona, [polidorisimone@gmail.com](mailto:polidorisimone@gmail.com)

---

<sup>73</sup> Sul tema dell'europeismo del PCI si vedano anche le seguenti pubblicazioni: M. Di Donato, *Idee di Europa e politiche europee*, in Pons (a cura di), *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*, cit., pp. 609-24; M. Di Maggio, *L'Europa di Berlinguer*, in Ridolfi (a cura di), *Enrico Berlinguer, la storia e le memorie pubbliche*, cit., pp. 47-71.

<sup>74</sup> G. Vacca, *Vent'anni dopo. La sinistra fra mutamenti e revisioni*, Einaudi, Torino 1997, p. 58.

<sup>75</sup> FG, APCL, Elezioni europee 18 giugno 1989, *Programma per l'elezione del Parlamento europeo*, busta 1856.